



DOPO L'ALLUVIONE. Il commissario per l'emergenza compila l'agenda dei lavori su Tramigna, Alpone, Chiampo e Aldegà

Venti cantieri per 19,5 milioni Così si «disinnescano» i fiumi

Consolidare gli argini e i muri di contenimento per mettere in sicurezza i corsi d'acqua Zaia: «I bacini di laminazione? Forse entro un mese il cronoprogramma delle opere»

Paola Dall'Acqua

Messa in sicurezza post-alluvione: il commissario per l'emergenza Luca Zaia ha compilato l'agenda. Nel veronese aprono venti cantieri con cui il Genio civile di Verona realizzerà opere per 19 milioni e mezzo di euro. Sono le opere di messa in sicurezza di Tramigna, Alpone, Aldegà e Chiampo e dei comuni attraversati da questi fiumi.

Zaia non dimentica gli interventi già eseguiti, in tutto il Veneto, per 40 milioni, e nemmeno le grandi opere, cioè i bacini: «Abbiamo poi tutta la grande partita delle casse di espansione e dei bacini di laminazione sui quali stiamo lavorando», ha confermato ieri, «e non escludo di poter fornire entro un mese anche il cronoprogramma degli impegni che possiamo assumerci anche su quel fronte».

Sono aperti i cantieri per la ricostruzione e la messa in sicurezza dell'argine sinistro dell'Aldegà dopo la rotta controllata del 16 marzo (150 mila euro la spesa), quelli di ricostruzione di alcuni tratti di muro di sponda in sinistra Alpone e la ripresa di erosioni e sottomurazioni delle muraure sull'argine destro a Montecchia di Crosara (300 mila euro), la realizzazione, per 550 mila euro, di uno sfioratore laterale (con relativa vasca di dissipazione oltre ad opere di scarico) sull'argine sinistro del

Tramigna per rendere utilizzabile senza rischi il bacino di San Lorenzo a San Bonifacio.

Sono partiti anche i lavori per la realizzazione, a Soave, di un argine di contenimento tra la strada di San Lorenzo e l'argine sinistro del Tramigna per 450 mila euro.

La prossima settimana via all'adeguamento dell'argine di destra Aldegà per la messa in sicurezza di Monteforte (800 mila euro), la messa in sicurezza del sistema Alpone-Chiampo-Aldegà, a San Bonifacio con la disconnessione idraulica del Tramigna (2 milioni), mentre 1,2 milioni serviranno, sempre a San Bonifacio, per il secondo stralcio (lato campagna) del consolidamento e la protezione dell'argine sinistro del Chiampo fra il confine provinciale e la confluenza con l'Alpone.

Via anche ai lavori di regimazione dell'asta dell'Alpone col consolidamento del fondo alveo, che sarà ricentrato: i lavori (per 1,3 milioni) comprendono anche la realizzazione di 25 soglie in pietrame tra la confluenza con il Rio Albo e il ponte delle Boarie. Poi, lungo l'Alpone, nella stessa tratta, partiranno i lavori di ricostruzione dei tratti di murature di sponda e lungo gli argini in territorio ilarionese per 1,6 milioni. C'è poi la messa in sicurezza del Chiampo a San Vito di Locara (300 mila euro) e l'adeguamento (1,4 milioni) dell'argine in sinistra Aldegà, con la realizzazione di un tratto «ce-



Il centro di Soave finito sotto acqua dopo l'alluvione del Tramigna: in 4 mesi e mezzo è successo due volte



Abbiamo la partita delle casse di espansione sulle quali stiamo lavorando

LUCA ZAIA
COMMISSARIO PER L'ALLUVIONE

devo» verso il bacino di San Vito.

A metà aprile si conclude il ripristino del muro di contenimento in destra Tramigna in centro a Soave (costo 1,4 milioni), e i lavori per 900 mila euro di ripristino del muro di contenimento che sostituirà, in sinistra idraulica, la palancolata

in acciaio. A giugno c'è l'allargamento, consolidamento e protezione dell'argine destro dell'Aldegà tra San Vito e la confluenza col Chiampo in centro a Monteforte (1,3 milioni) e il primo stralcio (lato fiume) di stessa natura sull'argine sinistro del Chiampo nel tratto fra il confine provinciale e la con-

fluenza con l'Alpone a San Bonifacio (1,2 milioni).

A ottobre, infine, la diaframmatura dell'argine destro dell'Alpone a valle del ponte di Costalunga (1 milione e 550 mila euro), e poi, nel tratto a monte, il rifacimento delle paratoie di attraversamento della Roggia Vienega (1,4 milioni). Ancora, per 900 mila euro, l'adeguamento e sistemazione degli argini dell'Alpone a monte del cippo napoleonico di Arcole e, per 800 mila euro, la ricostruzione dell'argine sinistro dell'Adige dall'immissione dell'Alpone ed il ripristino della sezione di deflusso ad Albaredo e Ronco all'Adige. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi della Provincia

Le frane in Val d'Alpone: già sistemate le strade prima dell'arrivo dei soldi

Frane, la Provincia stila il bilancio consuntivo degli interventi svolti successivamente all'alluvione di novembre e, per la Val d'Alpone, ne mette in agenda altri sette i cui cantieri saranno aperti nei prossimi cento giorni. Il presidente della Provincia Giovanni Miozzi l'aveva detto che non si sarebbe perso tempo per mettere in sicurezza il territorio e così, senza guardar tanto alla pronta disponibilità dei 41.5918 euro necessari, è passato dalle parole ai fatti.

«Abbiamo buttato il cuore oltre l'ostacolo e abbiamo scelto le procedure abbreviate», spiega Miozzi; «questo dimostra dove porta la volontà di fare bene guardando alle priorità, al di là del fatto che poi, i soldi, li abbiamo visti dopo mesi». Prima in classifica, da questo punto di vista, Vestenanova su cui sono stati spesi oltre 92 mila euro per ripristinare le strade provinciali: la 36b di Sprea in località Cracchi, la provinciale 36 della Collina in località Urbani e la provinciale 17 della Val d'Alpone in località Mettifoghi. Numerosi sono stati gli interventi sui tronchi secondari delle strade provinciali della zona: i cantieri, che hanno eseguito lavori per 52 mila euro, hanno interessato la 17b, la 17c e la 17d. E ancora la 36b e la provinciale 58 a Soave in località Campagnola. A Illasi l'intervento della Provincia per oltre 8 mila euro ha permesso il ripristino e la riapertura della provinciale 37 dei Ciliegi mentre ce ne sono voluti 59



Giovanni Miozzi

mila e 710 per mettere in sicurezza la provinciale 16 di San Vincenzo.

Anche il Comune di Sant'Anna d'Alfaedo è stato interessato da due importanti cantieri, in particolare quello lungo la provinciale 12 dell'Aquila in località Valle Verde. Il ripristino della sede stradale, e dunque delle condizioni di sicurezza necessarie alla sua riapertura al traffico, ha comportato un investimento di oltre 225 mila euro. Altri 5 mila e 400 euro sono stati spesi, infine, per ripristinare la provinciale 34 della Valgatarà (località Spiazzi) e poterla riaprire al traffico. Interventi di grande urgenza sono stati eseguiti, di recente, dalla Provincia anche a Ronca, dove però i danni sono stati conseguenti alle abbondanti piogge di metà marzo. «Tra 2-3 mesi», annuncia in conclusione Miozzi, «saremo in grado di aprire i cantieri anche a San Giovanni Illarione dove si interverrà, e i progetti sono pronti per l'appalto, su sei o sette frane. Non abbiamo fatto tutto», conclude Miozzi, «ma abbiamo fatto rimbocandoci le maniche». P.D.C.

SAN BONIFACIO. Si chiama Marco Fergnani, ha 55 anni e ha passato la vita tra acque e fondali

L'«uomo-anguilla» ha messo le basi per i lavori sul Tramigna

Ha effettuato le misurazioni per l'azienda incaricata dal Genio civile

La messa in sicurezza di Soave passa anche dall'«uomo-anguilla»: si chiama Marco Fergnani, ha 55 anni e da 41 di professione fa il «basso fanghista». Così si definisce lui che, dopo aver passato la vita tra oceani, mari, canali e fiumi di mezzo mondo, ieri è approdato sotto il viadotto della strada regionale 11 sul Tramigna. La missione era di scoprire cosa c'è nell'alveo del corso d'acqua nel punto dov'erano installate le «Porte Vinciane» ma anche di prendere le misure al millimetro perché poi la Tec di Ferrara, l'impresa incaricata dal Genio civile di Verona, possa costruire, a mo' di vestito su misura, il nuovo sbarramento idraulico che metterà in sicurezza il fiume.

Impresa? Mica tanto per uno con un curriculum lungo come una vita, «una caterva di brevetti e attestati», spiega, e un record personale, cioè la

profondità massima di esplorazione a quota 150 metri laddove i suoi allievi, di un corso che dura otto mesi per otto ore al giorno, si fermano a 120 metri. Arriva da Ferrara con un furgone bianco che è il suo ufficio: al suo fianco Canù, il meticcio che, racconta, «è il mio assistente da tre anni e mezzo. L'ho trovato sulla Sila e da allora non mi ha più lasciato».

La Sila: è uno dei luoghi dove «Marchino», come lo chiamano, è approdato. La parte del leone, in questa vita da altoplanista che arriva laddove nemmeno i robot riescono, è un elenco di aneddoti legati a località petrolifere perché sì, lui le ossa se l'è fatte con le multinazionali che di nome fanno Shell, Agip, Snam, con le missioni di esplorazione e recupero di relitti navali e così via. «L'incontro indimenticabile? In Qatar, con una cernia dagli occhi verdi che arrivava ogni

volta mi calavo in acqua con le telecamere». Già, le telecamere: a lui sono stati affidati più e più volte gli occhi elettronici per scoprire gli abissi, tra fango, sabbia, melma. «Anche il Carango gigante indopacifico che mi sono trovato davanti in Sud Melanesia non era male, però», racconta.

Si è infilato in tubi del diametro di 45 centimetri e lunghi 50 metri (al servizio di Enel ed Edison, tanto per far due nomi), «e per poco, anni fa», racconta, «sono stato aspirato dalla cascata delle Marmore». Dice di «vivere di assicurazioni», ma se lo vedi all'opera capisci che non c'è nulla, assolutamente nulla, lasciato al caso: c'è una preparazione fisica costante che nei quattro mesi invernali cura sugli sci gareggiando per lo Sci club Val Zoldana, un rigore spaventoso e un fisico bestiale, cioè i 54 chili che gli permettono questo e al-

tro. «Fanghiglia, acqua, la mia passione», scherza finché si infila la muta e srotola gli 8 metri di tubo dell'ossigeno che gli serviranno nell'acqua del Tramigna. «Le bombole peserebbero troppo, meglio così», spiega. Poi però a pesare sono le tre cinture zavorrate che si lega alla vita, perché la corrente, sotto il ponte della regionale 11, è importante. Carlo Trevisani, l'ingegnere della Tec, gli prepara una fune di sicurezza a cui lui si ancorerà nella pancia del fiume. E lui, sfoggiando le Croc arancione fluo nuove di mercato cinese, scende verso il Tramigna.

«Beh, si sta benissimo», dice, «saranno 10 gradi, è calda!». Con un sondino verifica le altezze della platea sotto il ponte, poi si fa un giro sott'acqua armato di raschietta e pala, «voglio vedere com'è la faccenda». Girerà là sotto per



L'ingegner Trevisani, della Tec di Ferrara, effettua le misurazioni seguendo l'«uomo-anguilla» FOTO AMATO



Il sub Marco Fergnani con il suo «assistente», il cagnolino Canù

un'ora. Riemerge con un grosso sasso, e il problema lo spiega in un attimo: «E' tutto un pavimento di ghiaia pestata e sassi tondi».

Che vanno tolti, ma come? Calare un bobcat dal ponte, farci arrivare chissà come una benna, mandarci non si sa in che maniera un escavatore. Trevisani e l'ingegnere capo del Genio civile, Mauro Roncada, nel frattempo arrivato sul posto, si grattano la testa. Canù scodinzola: il suo compagno di avventure ce l'ha fatta anche stavolta. ♦ P.D.C.